

## Cara Unità

### Meghnagi l'Europa e la via della pace

Professor Meghnagi, del suo intervento-analisi di ieri su l'Unità due considerazioni hanno preso la mia attenzione. La responsabilità che l'Europa ha verso Israele che non può eludere senza condannarsi al suicidio politico e il concetto di «riconciliazione». I cittadini di Israele, come tutti quelli che hanno vissuto il buio delle dittature naziste-fasciste-franchiste hanno memoria e perciò paura. Concorro, che bisogna arginare l'antisemitismo e tutte le forme di xenofobia, in modo prioritario. Credo però, anzi sono convinto, che in questo momento sia necessaria una «riconciliazione», linfa necessaria per il raggiungimento della pace nel vicino Medio-Oriente. La riconciliazione può aiutare a crescere, far sì che i bambini vivano una realtà senza violenza, riducendo le possibilità che abbraccino il terrorismo. Ho certezza che una «riconciliazione» seguita da una pace duratura porterebbe ad isolare tutte le forme di estremismi e favorirebbe il dialogo e la cooperazione. Non ho la presunzione di avventurarmi in analisi di politica estera, la-

scio agli esperti, ma come molti, leggendo i giornali, scorgendo l'informazione via web e guardando i tg non posso restare indifferente alle morti di gente senza colpa. Ecco, tornando alla «riconciliazione», perché non promuovere, partendo dalla cultura, un dialogo europeo-mediterraneo, che coinvolga tutte le realtà che lo popolano?

Rino Bianchi

### Morte nel cantiere: dopo le parole di Napolitano solo silenzio

Cara Unità, ieri un ragazzo di 16 anni è morto in un cantiere nel napoletano, assunto da 4 giorni come apprendista è precipitato dal piano di lavoro del ponteggio insieme alla carriola che stava conducendo. E la vittima numero 156 e qualcuno mi deve spiegare perché questo ragazzino, invece di essere in vacanza dopo la chiusura delle scuole, era invece a lavorare in un cantiere. Non è giusto e la risposta non può essere la retorica delle parole di circostanza che seguono sempre questi fatti «incresciosi», anche le recenti parole del presidente Napolitano e del Papa sono rimaste lettera morta, l'ipocrisia cresce ma il coraggio di affrontare il problema alla radice ancora no. Chiamiamo le cose con il loro nome, quando si parla di lavoro minorile, di lavoro irregolare, di lavoro nero, di sfruttamento di manodopera buttata nei cantieri come «carne da macello» senza strumenti di sicurezza, di formazione e di consapevolezza su rischi e dispositivi di protezione siamo davanti a crimini e come tali vanno perseguiti. Chi sbaglia deve pagare ed in modo pesante, gli imprenditori che hanno scelto l'irregolarità devono essere esclusi dal settore e messi nella condizione di non nuocere più; si deve investire in personale e

mezzi degli organi di vigilanza, oggi sottodimensionati e con strumenti operativi inadeguati, perché gli ispettori preposti ai controlli siano messi effettivamente in condizione di fare bene il loro lavoro, ovvero di prevenire, informare e formare imprese ed operai; oggi purtroppo arrivano nei cantieri a danno avvenuto, a «uomo morto» e non resta loro che constatare la dinamica dei fatti ed «avvisare i parenti» (sono dei contabili costretti al lavoro di conta dei morti e dei feriti). Chi scrive è un semplice lavoratore del settore edile che da alcuni mesi è in distacco sindacale alla Fillea-Cgil per cercare di contribuire a fare uscire da questa giungla di irregolarità il ricco mondo delle costruzioni, oggi io mi sento umiliato da questa morte e provo un forte senso di colpa ed impotenza; chiedo ai politici di astenersi da qualsiasi commento retorico, non ne abbiamo bisogno, non ne possiamo più. Prima di preoccuparci delle risorse che mancano per completare le grandi infrastrutture (i 115 miliardi di euro di cui si parla sui giornali) preoccupiamoci piuttosto di porre in essere le condizioni tecniche, sociali ed istituzionali perché le opere siano svolte in sicurezza ed i cantieri non si trasformino in luoghi di morte. Il pacchetto sicurezza del decreto Bersani contiene già alcune misure in questo senso, ma quello di cui c'è bisogno è un chiaro e forte segnale di volontà politica a combattere e contrastare efficacemente le cause del fenomeno, consapevoli che questo comporterà anche un fronte aperto e duro (non semplice nella gestione) di discussione con il forte «partito del mattone» che in questi anni ha rappresentato il volano della nostra economia e che si è arricchito spesso a danno dei lavoratori (di quelli in vita, di quelli invalidati e soprattutto di quelli morti). Mi rivolgo a Romano Prodi, alla sua serietà, alla sua onestà intellettuale e politica perché atti concreti non possono aspettare il rientro

dalle vacanze, il mondo politico è in ferie ma nei cantieri si continua a lavorare e a morire: è ora di dire basta.

Claudio Gandolfi, Bologna

### L'esclusiva dei primari? È sacrosanta la proposta di Livia Turco

Cara Unità, ho lavorato 30 anni in un Ospedale. Ritengo giusta la proposta del ministro Livia Turco che i primari debbano scegliere se lavorare per le strutture pubbliche o private. È un progetto a mio avviso indispensabile anche se tardivo. Il primario all'interno dell'Asl ha compiti molto importanti e ben precisi in quanto deve vigilare sull'attività e sulla disciplina del personale sanitario/tecnico e ausiliario assegnato alla sua divisione; ha la responsabilità dei malati; definisce i criteri diagnostici e terapeutici e non mi sembrano compiti da sottovalutare per garantire la salute di tutti i cittadini, occorre impegno, responsabilità e soprattutto una coscienza sociale e non è possibile che ad un dirigente pubblico di questo livello si permetta di lavorare il mattino per un'azienda e il pomeriggio per l'azienda concorrente. Questo nelle aziende private è permesso?

Questa proposta a mio avviso dovrebbe essere applicata anche a tutti i medici che operano all'interno dell'Asl in quanto il medico ha un ruolo fondamentale e col proprio impegno e col suo comportamento può determinare il buon funzionamento del servizio sanitario pubblico. Tutti siamo a conoscenza che alcuni medici sono proprietari, soci, o convenzionati con strutture private e alcuni di questi è chiaro che utilizzano la struttura pubblica come trampolino di lancio per le proprie attività

private. Per rispondere alle richieste di professionalità del medico e di libera scelta dei pazienti basta la libera professione all'interno della struttura pubblica.

Vito Vaiati, Crema

### Bologna mia cara così discrimini i disabili in automobile

Cara Unità, accetto le limitazioni sull'uso delle macchine nel centro della città, ma non credo che si volevano discriminare i turisti o gli handicappati in macchina. L'anno scorso una donna poliziotto ci ha segnalato di entrare in via Isiah. Questa domenica un robot minaccioso ha sostituito la persona umana intelligente. Entrando per la stessa via, probabilmente avro un'amenda quest'anno. Mi è stato detto che potevo registrare il numero della macchina alla polizia. Ma, dopo le 14 non c'era nessuna polizia a Piazza Maggiore. Comunque sarebbe stato invano. Oggi, lunedì, mia moglie, che parla italiano, è stata informata che doveva essere residente in Italia per registrare la macchina. Ma che potevamo comprare un ticket giornaliero per 5 euro (troppi!). Dove trovare informazione su questo? E dove comprarlo, quanto ticket? Alla stazione centrale è impossibile parcheggiare. Perché non a Via Isiah? Discriminazione? Sì, perché senza ticket devo spingere la sedia a rotelle vari chilometri dal Ring al centro e ritorno. L'autobus non è possibile nel mio caso.

Bo Jonsson

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## SAGOME

FULVIO ABBATE

# Aiuto, un calciatore col pugno alzato!

Che pietosa notizia per uno come il sottoscritto, che tempo addietro si era proposto come poeta ufficiale del Palermo, nel senso della squadra rosanero che abbiamo visto riemergere dal buio delle serie minori fino a conquistare metà classifica della massima divisione, e dunque minchia! Che pessima notizia scoprire che l'attuale presidente della squadra del cuore, tal Maurizio Zamparini, imprenditore nel ramo dei supermercati forniti di frutta e ortaggi di stagione, se n'è uscito con una frase che, sia detto con la massima laicità, riporta il mio orologio al tempo analogico di certe penose dispute di quartiere, ancora meglio, mi riconsegna alle questioni degne del muretto dove dimoravano i più fessi, i meno forniti di strumenti filosofici fra tutti i residenti di zona. Ma andiamo con ordine: cosa ha detto esattamente il benemerito presidente Zamparini? Riferendosi a un'eventuale acquisto dell'attuale attaccante del Livorno, Cristiano Lucarelli, il presidente rosanero s'è lasciato scappare di non volere nessun «comunista» fra i tessarati che si esibiscono sul prato dello stadio «Renzo Barbera» alias «della Favorita», cioè persone che «salutano con il pugno chiuso». Un modo molto semplice e spiccio per chiudere la porta a tale evenienza. O magari per affermare una propria «pregiudiziale» (se c'è quella antifascista, è normale che esista anche l'opposta, cioè l'anticomunista), un convincimento, una fissa, un imperativo morale. Le reazioni prevedibilmente sono state immediate, durissime, addirittura l'eurodeputato di Rifondazione, certo Giusto Catania, tanto per dirne una, s'è duramente incalzato fino a portare il caso a Strasburgo o forse a Bruxelles. Reazione comprensibile, visto che l'eurodeputato Giusto Catania porta in sé entrambe le colpe, un doppio karma sfavorevole: egli è infatti sia tifoso rosanero sia iscritto a un partito che si dice orgogliosamente comunista nonostante il crollo del muro di Berlino. Nessuno è dunque perfetto, eppure in questa storia

che sembra tirata fuori appunto dalle pregiudiziali rionali c'è perfino spazio per una presa di distanza espressa da un esponente di Forza Italia, cioè il partito che per bocca del suo fondatore, tal Berlusconi, più s'è sperticato negli insulti ai comunisti. Si tratta dell'ex esponente socialdemocratico Carlo Vizzini: «Zamparini ha perso l'occasione di stare zitto». Parole sue, parole che tagliano la testa al toro dell'intera questione. Sia detto per completezza storiografica, Vizzini è lo stesso che ha polemizzato con gli agit-prop del suo stesso partito per l'esclusione del volto di Mussolini dal manifesto «contro tutte le dittature». Ma torniamo alla vera sostanza del discorso, cioè allo spirito del rione. Come in un replay, l'affermazione del presidente in questione mi condanna a convincermi che in questo nostro mondo non si dà progresso, non c'è verso d'assistere a un solo passo avanti lungo la strada dell'emancipazione. Magari ci fosse dietro, come ritiene l'eurodeputato Giusto Catania, una vera pregiudiziale politica, o semmai il timore che la tifoseria rosanero, tendenzialmente di destra, possa prendere assai male l'acquisto del Lucarelli, nulla di tutto questo, bensì soltanto l'incapacità in un contesto calcistico (sommato alle angustie culturali palermitane), che pur avendo assistito al crollo del celebre muro, non è ancora riuscita ad abbattere il muretto di cui sopra. Se le cose stanno così, ecco che sull'intera vicenda scatenata dalle parole dell'imprenditore forestiero Zamparini (cioè non palermitano) c'è modo di vedere il peggio della sottocultura provinciale che porta con sé il doveroso conformismo che circonda il mondo del calcio in tutte le sue forme. Siamo altrettanto certi che le curve non avranno nulla da obiettare, continueranno a sventolare il bandierone dell'onore e della fedeltà, visto che fra comunismo e mafia certi non hanno dubbi. La seconda che hai detto.

f.abbate@tiscali.it

# Festival del cinema a Roma, perché no?

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

U n potere pedagogico e qualche volta un potere dottrinale. E questo valeva per il cinema assai più che per la letteratura, che rimaneva una pratica d'élite. Sul cinema la sinistra ha litigato per cinquant'anni, e sul cinema si sono incontrati e scontrati mondi, e sono stati commessi dei delitti intellettuali consapevoli e talvolta feroci. Attraverso il cinema si sono aperti e saldati nuovi e vecchi conti, si sono lanciati anatemi, si è combattuta una parte di quella guerra fredda culturale su cui ancora ci sarebbe molto da scrivere e da scoprire. Per cui critici come Guido Aristarco, per fare un nome su tutti, erano capaci di ignorare intere parti di cinematografia mondiale, ad esempio quella americana, come se il cinema in America non fosse mai esistito. Con gli anni, venuti meno i dog-

tra un capolavoro di Truffaut, i *Disperati di Sandor* di Miklos Jancso e un reazionario Bunuel, trovavi anche il modo di dibattere su Lino Banfi, o rivisitare gli anni dei telefoni bianchi. Nasceva e si imponeva sempre di più l'intellettuale da cineforum. Che negli anni Settanta, per la mia generazione, era addirittura un tipo fisico, e su cui, con citazioni su citazioni, si sono girati molti film, a cominciare da Nanni Moretti per finire con *The Dreamers* di Bernardo Bertolucci. La diversità tra il letterato e il cinephile era marcata. C'era una bella differenza tra il tenere in tasca i «Cahiers du Cinéma», e tenere in tasca riviste letterarie come «Paragone», «Nuovi Argomenti» o «Aut Aut». Il cinema era moderno, il cinema era politico, il cinema era denuncia, il cinema era anche scandalo e trasgressione, ed era capace di aprire scenari su cui la letteratura arancava, se andava bene. E il cinema era «star system» (oggi spesso è solo starlette), mondanità, e dentro questa cornice era soprattutto quell'evento inventato dal fascismo (che capi in anticipo su tutti la forza mediatica dell'ottava arte) che è la Mostra del Cinema di Venezia.

## Sul cinema la sinistra ha litigato per cinquant'anni e oggi la cosa non è diversa: ora sarebbe il «mal di pancia» per l'appuntamento di Roma versus la Mostra di Venezia

matismi, abbandonata l'idea che il cinema sovietico e dei paesi satelliti, fosse il punto di riferimento più importante per chiunque si avvicinasse all'arte cinematografica, diminuite le ristampe cinelandiane (e di Editori Riuniti) delle lezioni di regia di Eisenstein, o degli scritti sul cinema di Bela Balasz, si è proceduto a tutte le riabilitazioni possibili. La prima fu quella di Totò a opera di Goffredo Fofi e Franca Faldini, le ultime, quelle dei b-movie a opera di Marco Giusti, con la collaborazione esterna di Quentin Tarantino. Il cinema non era più diviso in quello epico e retorico utile alla consapevolezza delle masse, ma era tutto quanto si poteva rileggere in una chiave inedita e diversa, anche quando si trattava di spazzatura, o poco più. Così

Solo che con gli anni è accaduto qualcosa che forse non era prevedibile. Il cinema è tornato a essere dogmatico, chiuso e conformista. È quello che sta accadendo con la Festa del Cinema di Roma lo spiega assai bene. Ieri, il *Corriere della Sera* titolava: «Festa del cinema a Roma, i mal di pancia della sinistra». E metteva in evidenza il fatto che molti critici cinematografici, e molti cinephile dei giornali di sinistra come *Liberazione* e *il manifesto*, hanno espresso fortissimi dubbi sull'iniziativa romana targata Veltroni-Bettini. In realtà il *Corriere della Sera* tra i giornali con il «mal di pancia» mette anche l'Unità, ma commettendo un errore. L'Unità non ha mai polemizzato con l'iniziativa di Bettini e di Veltroni, anche se ha pubblicato un articolo dello scrittore

Antonio Scurati dove si esprimevano, ma con pacatezza, alcuni dubbi sulle conseguenze che l'iniziativa di Roma porterebbe alla storica Mostra di Venezia. Però è vero che gli altri giornali della sinistra si sono espressi in modo assai più netto e polemico; perché Roma, secondo loro, metterebbe a repentaglio il prestigio e l'importanza della Mostra del Cinema di Venezia. Tutto questo ha un assunto di fondo. L'iniziativa di Roma sarebbe proprio un'operazione di potere contro Venezia, un'operazione di potere voluta dal sindaco Veltroni, che come tutti sanno, è un appassionato di cinema. Però, il sindaco Veltroni è un uomo di sinistra, ed è di sinistra il senatore Goffredo Bettini, che della nuova Festa del Cinema è il presidente. Magari sono entrambi più di sinistra di Marco Müller. E in questo non c'è nulla di male. Il *Corriere*, reputa che tutto questo è un affare di famiglia, dentro la sinistra. Ma non è così. Tutto questo ha a che fare con un'altra storia. Il mondo del cinema è in questo momento il più chiuso e il meno rinnovato che ci sia. Negli anni i critici letterari si sono succeduti, con generazioni che si sono confrontate una con l'altra. Curiosamente erano più moderni i critici che parlavano di letteratura, che i letterati che scrivevano i libri da recensire. Per cui certe volte era più piacevole leggere i recensori che i libri recensiti. Caduta la sacralità della terza pagina, tutta una serie di rigidità, di filologismi inutili, si sono sciolti come neve al sole. Con qualche eccesso, forse. Ma così è stato. Nel cinema è accaduto il contrario. Mentre con molte fatiche, e qualche caduta, il cinema italiano, cercava strade nuove, la critica cinematografica prendeva due direzioni lontanissime. Da un lato un giornalismo di settore che privilegiava lo star system e sostanzialmente il gossip, come un rotocalco esasperato. Dall'altro un mondo assolutamente autoreferenziale, e inaccessibile dove si entra per cooptazione. Insomma, i critici cinematografici sono sempre gli stessi e da troppi anni. E c'è pochissimo spazio dato ai più giovani. Quando i più giovani trovano questo spazio è perché gli viene concesso dai senatori della critica, che preparano la loro successione scegliendo i delfini che dovranno un giorno, assai lontano, sostituirli. Tutto questo però dimenticando un piccolo detta-



glio, che dettaglio non è. Le direzioni dei giornali, non tutte ma la maggior parte, hanno una spiccata antipatia per il *cinephile*, e una grande simpatia per quelli che fingono di scrivere di cinema ma fanno gossip, nel segno dello spettacolo. Come tutti sanno, il gossip fa vendere copie. Quindi

idee ed eventi ci sono, e più si spera di trasformare questa Italia in qualcosa di meglio di un paese culturalmente marginale e ininfluente, come da un decennio a questa parte è diventato. Ma per i mandarini della critica cinematografica questo conta poco; contano molto di più vec-

## Vecchi schematismi, antiche polemiche, mandarini della critica... Ma più idee ed eventi ci sono, più l'Italia potrà trasformarsi in qualcosa di meglio di un paese culturalmente marginale

alla fine i critici non vengono sostituiti, o vengono sostituiti con figure a cui viene dato poco spazio, e scarsa autorevolezza. Risultato finale: sono più moderni, più spregiudicati gli accademici dei Lincei di certi critici cinematografici. Diventata di un conservatorismo sorprendente. Per questo la storia della Festa del cinema di Roma non va giù a nessuno. Come è possibile che fuori dal Lido possa accadere qualcosa? Quel Lido dove i critici sono riveriti, coccolati e incensati come delle star d'altri tempi? Però ormai è il cinema a essere il protagonista di questi anni. E a Roma hanno visto giusto. Di Festival del Cinema è pieno il mondo. E gli eventi culturali non sono come due panetterie aperte sulla stessa strada che si fanno concorrenza a vicenda. Ma più

chi schematismi che non rendono giustizia a uomini intelligenti come Müller. Conta il fatto che i mal di pancia sarebbe meglio farseli passare. Soprattutto a sinistra. Venezia, se è Venezia come tutti pensiamo, saprà difendersi da sola. Se non ci riuscirà vorrà dire che qualcosa già non funzionava. Forse ci vorrebbe un Bersani anche per la cultura italiana, che sia cinema o editoria. Proprio questa dogmatica e baronale cultura italiana che, sorprendentemente, diventa sempre più il peggior ostacolo alla vera modernizzazione di questo paese, una modernizzazione su cui Prodi e i suoi hanno appena iniziato a lavorare. Ma questo è un altro capitolo sulle contraddizioni di questi anni, ancora tutto da scrivere.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it